



Francesca Ceci  
e Salvatore Fosci

Bomarzo

dalla  
Tuscia



## Un tesoro da proteggere: l'area archeologico-naturalistica della "Piramide" di Bomarzo



**I**l territorio viterbese, da tempo vittima sacrificale di una sconsiderata politica di sviluppo portata avanti dalle istituzioni e incentrata sul mero profitto immediato, conserva un eccezionale patrimonio storico e naturalistico, che riserva ancora delle sorprese al visitatore e a chiunque ami questa terra. In mezzo a un panorama desolante caratterizzato da una cementificazione avulsa da ogni contesto architettonico gradevole, dalla scellerata politica di taglio dei boschi che arriva a deliberare la recisione dei faggi secolari del Monte Venere sul lago di Vico (Comune di Caprarola), così come il disboscamento di larga parte del Monte Cimino e del Monte Fogliano e di pressoché ogni area boschiva della provincia di Viterbo (Vetralla, Soriano, Bomarzo tra gli altri), il tutto accompagnato dai tragici e devastanti incendi appiccati ogni estate, si trovano ancora delle piccole oasi, da proteggere accuratamente, dove natura e storia si sono coniugati sapientemente.

Tra queste vi è senz'altro il "triangolo magico" formato dall'itinerario che partendo dalla Torre di Chia procede lungo il torrente di Fosso Castello e, superandolo, risale sino all'area archeologico-rupestre di Santa Cecilia contraddistinta dall'omonima chiesa altomedievale per poi giungere alla ormai famosa "Piramide" di Bomarzo, un imponente e gigantesco altare scavato nella roccia probabilmente in età etrusco-romana. Intorno a queste evidenze quali la chiesa e l'altare, si situano un grandissimo numero di altri manufatti scavati nella roccia quali pestareole per il vino, vasche comunicanti, case, altari di varie dimensioni, fonti, eremi, di grandissima suggestione ma difficile datazione e che attendono ancora uno studio esaustivo, nonché strade e tagliate con tanto di epigrafi romane.

Per raggiungere la Piramide, fino a pochi decenni fa praticamente sconosciuta perchè ricoperta di un fitto rovaio e scomparsi i sentieri antichi,

esiste oggi un percorso che si snoda tra i boschi, praticamente creato e monitorato dalla sola opera di volontariato. Il successo di questa zona con il suo monumento eccezionale è testimoniata dalle continue visite guidate (a pagamento) di cui è oggetto, con un pubblico che spazia dagli amanti del trekking, agli archeologi, ai ricercatori di luoghi considerati "magici": basta digitare nel web "Bomarzo Piramide" per verificare la sua notorietà.

I convegni di carattere politico-territoriale che da anni si susseguono nel Viterbese lamentano sempre la scarsità di turisti in visita ai nostri luoghi, senza mai chiedersene e interessarsi veramente al "perché" di tale carenza.

"Perché" che è sotto gli occhi di tutti: gestione sconsiderata del territorio, assenza di una politica di sviluppo sostenibile, discariche abusive in ogni bosco o luogo di campagna (preferibilmente archeologico!), disboscamento che crea solo roveti impenetrabili e aree desolate, totale mancanza di interesse da parte delle Istituzioni (e di gran parte dei cittadini, purtroppo) per ogni sviluppo di un turismo intelligente e attento alla specificità dei luoghi.

La zona della Piramide è emblematica per questo: a fronte di un passaggio turistico ingente, non vi è stata alcuna volontà, da parte degli enti locali, di favorire la conoscenza e la protezione della zona, priva di segnaletica e di monitoraggio. Si sarebbe potuto fare del sito una sorta di punta di diamante, di attrattore importante dell'area per il paese di Bomarzo, con conseguente flusso turistico di qualità e quindi introito economico, oggi sempre lamentato. Ed è facile immaginare come l'interesse di tanti gruppi e visitatori per quest'area possa rappresentare un'occasione di creare nuovi posti di lavoro quali guardiaparco, servizi aggiuntivi (bookshop, guardiania, pulizia), guide turistiche che alle spiegazioni storico-archeologiche del sito affiancherebbero informazioni sul delicato habitat naturalistico che ancora trova sede nel bosco e che è quindi d'obbligo proteggere. I turisti, se ben indirizzati, dopo l'escursione si fermerebbero nel paese visitando negozi e



locali, magari soggiornandovi anche per continuare poi l'escursione nel giorno seguente, creando così un circuito economico virtuoso che non può che avere riscontro positivo generale su tutto il territorio. Invece, purtroppo, ciò non avviene: laddove sono state segnalate discariche lungo i percorsi, li sono rimaste; il monitoraggio per la protezione dell'area e del bosco è inesistente, l'offerta per il turista, nessuna. Soltanto un'operazione ha trovato successo, ovvero quella che dà immediato profitto: il taglio radicale dei boschi.

Il bene storico-archeologico e naturalistico è considerato dagli enti

locali, di regola, come un mero fardello che impedisce lo sviluppo (= cementificazione) e non, invece, una preziosa risorsa sia per i Comuni che per la provincia tutta.

Ma lo "sfruttamento" di tale risorsa comporterebbe impegno e volontà istituzionale, e relativa sensibilizzazione (oggi inesistente) dei cittadini, incentrata sulla tutela, la valorizzazione di queste aree e credendo fortemente nelle potenzialità che esse offrono, corrispondendo ai Comuni che le hanno nel loro territorio un valore aggiunto di alta qualità.

Come la Piramide di Bomarzo, il Viterbese possiede una serie preziosa di tesori nascosti, che hanno

come protagonisti natura, storia e monumenti, intimamente uniti in un connubio mirabile e delicato, che è obbligo morale, se non civico, tutelare, proteggere e valorizzare non soltanto per trasmetterlo alle generazioni future, ma perché costituirebbe un immediato indotto economico, a costo pressoché zero.

E forse è proprio per questo che tutto ciò non viene eletto a modello e messo in pratica pressoché da nessuna amministrazione locale.

*pupaceci@libero.it*

